

presso ciascuna società del Gruppo, la necessaria collaborazione ed assistenza, anche in relazione al grado di attuazione del documento contenete i richiamati "principi" per un modello di organizzazione.

CAP. XI° CONCLUSIONI

Successivamente al 1° novembre 2005, data dalla quale l'originario Gestore della Rete (GRTN S.p.a.) ha provveduto alla cessione del ramo d'azienda relativo alle attività di dispacciamento e di trasmissione, detta società ha mutato la propria denominazione in Gestore del Sistema Elettrico, ulteriormente modificata nel 2006 in Gestore Servizi Elettrici (GSE).

Con ciò venendo a focalizzare la propria gestione, su una parte delle competenze che già la impegnavano precedentemente e che fanno riferimento, quasi esclusivamente, alle fonti rinnovabili.

Si deve evidenziare, per questo aspetto che concerne la riduzione della sfera d'azione del Gestore, che quella che potrebbe apparire una sostanziale limitazione della missione sociale del nuovo soggetto si rivela, di contro, come un impegno di crescente rilievo, suscettibile di ampi sviluppi, se si consideri il contesto che si va delineando nel sistema delle Fonti Rinnovabili (di seguito FER), sia a livello comunitario che a livello nazionale.

Al riguardo, giova evidenziare che i risultati raggiunti dalla UE25, in rapporto alla produzione mondiale di energia elettrica da nuove FER, sono di primaria importanza se si consideri che si è raggiunta una potenza installata a fine 2005 di 61GW, pari ad un terzo del totale mondiale di 180 GW e di quasi tre volte maggiore della potenza installata negli USA.

Un tale primato si riconnette ad un impegno comunitario che risale agli anni '80 con risultati significativi in alcuni Stati membri, in particolare con un livello di potenza elettrica nel settore eolico che ha raggiunto 56GW, rispetto alla quota mondiale di 68 MW registrata nel 2006.

A proposito degli Stati membri dell'Unione, la Germania è risultata avere assunto una posizione di vertice, nella produzione di energia elettrica da impianti eolici, sia a livello europeo che a livello mondiale, in quanto ha raggiunto i 20GW(18,5 nel 2005).

La fonte eolica, peraltro, è quella che ha realizzato il maggior sviluppo in Europa, con diversa intensità nei diversi Stati membri, essendosi giovata della riduzione dei costi ottenuta dalla relativa tecnologia.

Rimanendo nell'ambito del raffronto europeo, è stato rilevato, che la posizione del nostro Paese, nel complesso delle FER, non ha conseguito risultati pari agli sforzi ed agli impegni dichiarati, se si consideri che altri Paesi dell'area comunitaria hanno registrato un balzo nella produzione da FER e si sono maggiormente avvicinati al target della Direttiva 77\2001\CE.

Il particolare che colpisce, nel raffronto con la situazione italiana, concerne la evidenza che tutti gli altri paesi che hanno conseguito risultati migliori, ad eccezione della Germania, hanno investito molto meno, rispetto all'Italia, nella ricerca dedicata alle nuove FER.

Con riferimento al nostro sistema, occorre evidenziare che l'impegno finanziario pubblico, focalizzato sulla spesa per ricerca, così come quello normativo pur ponderoso, non hanno impedito, tuttavia, di definire- "deludenti" i risultati raggiunti dall'Italia, segnatamente in rapporto agli altri Stati dell'Unione.

Nel considerare la specificità di questo dato negativo nazionale, occorre premettere che mentre il fattore costo delle FER è stato ritenuto l'unico elemento determinante per il loro sviluppo, in realtà questo fattore si atteggia solo come componente di un sistema ben più complesso che comprende, accanto agli alti costi, i seguenti fattori negativi di influenza e precisamente:

- le barriere autorizzative, con casi estremi, registrati soprattutto in Italia Francia e Portogallo, per l'eolico;
- le difficoltà di accesso alle reti o perché distanti o perché non adeguatamente potenziate per recepire l'energia immessa da nuove sorgenti;
- ostacoli tecnologici per le scarse potenzialità di sfruttamento naturale di alcune aree.

Sull'opposto piano dei fattori positivi di influenza, si deve segnalare che l'analisi dei casi nazionali ha evidenziato che il successo nelle politiche di sostegno è subordinato al conseguimento dei seguenti fattori positivi:

- stabilità nel lungo periodo delle politiche e dei meccanismi di incentivazione;
- processi autorizzativi relativamente semplici e veloci;
- presenza di industrie nazionali capaci di garantire un sistema di offerta con

costi decrescenti e grande propensione all'innovazione;

- schemi di incentivazione a supporto economicamente convenienti , tali da assicurare il contributo attivo anche del sistema finanziario privato.

Nel complesso si può dedurre che non è il solo dato economico che può consentire uno sviluppo adeguato delle FER nel nostro Paese, ma occorre una serie di politiche di contorno e di sostegno che si inverano attraverso strategie territoriali in grado di favorire l'accettabilità di iniziative a livello periferico e con essa più agevoli autorizzazioni in tale ambito.

Va detto, inoltre, che, a differenza delle centrali idroelettriche, che hanno potuto svilupparsi sulla scorta di indirizzi politici centrali, all'attualità, nel determinare ritardi, il decentramento dei poteri decisionali si somma con la polverizzazione delle FER di nuova generazione.

Infatti l'eolico ed il fotovoltaico producono energia elettrica da impianti che spesso sono di piccola dimensione e che meglio si adattano ad una diffusione capillare presso i consumatori finali, anche di piccole dimensioni.

Questo significa che non si può agire, nel settore delle nuove FER, solo dal centro ma occorre una "capillare" attività di informazione e di orientamento che coinvolga culturalmente, con gli enti locali, la stessa massa dei consumatori, così come occorre disegnare un percorso di formazione di nuovi operatori, tra i quali spiccano quelli competenti in comunicazione, analisi ecoeometriche e ambientali, oltre quelli più specificamente tecnici in grado di realizzare in maniera efficiente e meno costosa gli impianti delle nuove FER.

Questo lascia intravedere l'esigenza di una diffusa azione di servizi focalizzata sull'orientamento, la formazione e l'informazione che, nella sostanza, si profila, oltre ad essere finalmente coerente con la natura privatistica della società, come la nuova frontiera della missione sociale del GSE con importanti ricadute non solo sull'efficacia della sua azione e di quella intera della Holding rivolta al mercato ma, più in generale, con sensibili vantaggi per la comunità nazionale che potrebbe vedere ridursi il "gap" che la separa da Paesi che pure hanno sovente speso meno in ricerca ed in norme.

Il riferimento alla nuova frontiera della missione del GSE, in un'ottica che valga a dare senso alla scelta della forma privatistica che connota l'assetto societario, con funzione di Holding affidata dal legislatore al GSE, induce a tenere conto delle principali problematiche il cui superamento, attraverso l'intermediazione di una

società privata capace di fornire servizi, è essenziale in un'ottica auspicabile di sviluppo delle FER.

La prima e più rilevante problematica concerne il rapporto delle fonti rinnovabili con quelle fossili, pur dopo gli interventi messi in campo negli ultimi cinque anni che hanno riguardato, (limitandosi ai più rilevanti, concernenti l'ammodernamento degli impianti) l'entità dei finanziamenti degli impianti da fonti rinnovabili.

Il risultato può definirsi quasi nullo se si consideri che le fonti fossili sono sempre l'88%, mentre le fonti rinnovabili, pur rimanendo costante il loro valore assoluto, hanno visto contrarsi il loro apporto al fabbisogno totale, passando dal 22% al 17% di produzione elettrica; effetto che si riconnette alla rilevante diminuzione dell'apporto della fonte idroelettrica.

Un altro fronte, rilevatosi in notevole ritardo, concerne la produzione di energia elettrica da biomasse e da biocombustibili, benché una tale produzione potrebbe alleggerire la crisi strisciante del settore agricolo.

Tuttavia, dove le incongruenze del nostro sistema pervengono al paradosso, è nel fotovoltaico se si consideri che abbiamo minori impianti solari della Germania per circa 70 volte meno, nonostante la diversità dei caratteri climatici sia assolutamente a favore del nostro Paese.

A misurare la crisi di questo settore, oltre i dati in controtendenza rispetto a paesi meno favoriti appunto come la Germania, si deve aggiungere, nella ricerca della causa di un tale ritardo, il rilievo di scelte strategiche che denotano carenze di una visione di sistema.

Infatti, una prima scelta concerne la chiusura del centro di ricerca di energia solare di Catania, mentre risultano dismesse tutte le fabbriche di pannelli fotovoltaici e solare termico che, dagli anni ottanta in poi erano sorti nel nostro Paese, con conseguenze non certo favorevoli al mantenimento dei livelli occupazionali dell'intero settore produttivo nazionale.

Passando a considerare il versante delle conoscenze appartenenti anche alle infrastrutture, a parte situazioni limite che hanno influito sulla importazione di energia (vedasi quanto riferito in precedente relazione di questa Corte sui ritardi che hanno caratterizzato la realizzazione della rete di collegamento con la Grecia nel tratto Matera -S. Sofia), difficoltà sono state frapposte alla costruzione di una adeguata rete di trasporto elettrico (si tenga presente che una rete idonea è essenziale allo sviluppo anche delle FER), con forti strozzature tra Calabria,

Basilicata e Campania, mentre la maggior parte degli impianti di produzione autorizzati, in via di costruzione sino al 2001, sono situate proprio a valle di dette strozzature.

Il fenomeno delle diverse sensibilità locali finisce per giustificare l'affollamento di autorizzazioni per nuovi impianti in regioni con potenza installata di gran lungo superiore ai consumi locali, come è avvenuto per il Lazio, la Puglia e la Calabria.

Un altro versante in cui si riscontrano comportamenti contraddittori concerne, nell'ambito delle stesse fonti rinnovabili, la scelta di dare ingresso ad incentivi a favore delle c.d. fonti assimilate.

Al riguardo, si deve segnalare, innanzitutto, la rilevanza di dette fonti assimilate nel contesto dell'acquisto di energia rinnovabile che ha riguardato per l'81% acquisti da impianti alimentati da dette fonti assimilate e solo per il 19% da fonti realmente rinnovabili.

All'evidenza del dato si devono aggiungere le considerazioni correlate alla natura delle suddette fonti assimilate.

Queste fonti trovano la ragione della loro "assimilazione", con benefici riconosciuti ai produttori a carico della finanza pubblica, nella previsione normativa degli artt. 20 e 22 della legge n. 9 del 9 gennaio 1991, a tenore della quale sono considerate tali gli impianti di cogenerazione, quelli che utilizzano calore di risulta, fumi di scarico e altre forme di energia recuperabile in processi ed in impianti; quelli che utilizzano gli scarti di lavorazione e/o di processi; quelli che utilizzano fonti fossili prodotte solo da giacimenti minori isolati.

Il risultato di una tale "assimilazione" assolve solo una funzione di carattere economico in quanto cerca di perseguire una razionalizzazione nei consumi energetici premiando quelle fonti di produzione che riducono i ritardi che il nostro paese registra rispetto ad altri.

Al riguardo, infatti, basterà osservare che le variazioni sul prezzo del petrolio hanno un rapporto 7 a 100 tra noi e la Francia, con l'effetto che ogni aumento del prezzo del petrolio ci penalizza in maniera più rilevante.

Il ricorso alle fonti "assimilate" che si iscrive nel fenomeno di una percentuale rilevante dell'energia impiegata in Italia che per circa l'88% proviene da fonti fossili, apre prospettive allarmanti sul fronte della salvaguardia ambientale e non solo.

Infatti, le fonti "assimilate" contribuiscono all'elevazione delle percentuali di CO₂ che non rappresentano per l'ambiente una scelta di tutela, mentre le considerazioni

di carattere economico che ne sostanziano la "assimilazione", nella consapevolezza che il nostro paese non può permettersi, come pure accade, di pagare l'energia elettrica il doppio degli altri principali paesi europei, perde in prospettiva ogni pur valida motivazione.

Al riguardo, sarà sufficiente considerare quanto queste fonti "assimilate" influiranno, proprio in termini economici, sulle penalità conseguenti al difficile rispetto dei parametri definiti dal protocollo di Kioto, secondo cui ogni "sforamento" nella generazione di CO₂ indurrà la sanzione di pesanti penalità.

Inoltre, non bastasse quanto sin qua riferito, nell'elenco delle problematiche che condizionano il nostro ritardo nel settore energetico, vi è quella della ricerca per nuove tecnologie e per un uso più virtuoso delle fonti primarie, oltre che per l'uso industriale di possibili vettori energetici ambientalmente sostenibili come l'idrogeno. L'assurdo, per questi aspetti connessi alla ricerca, concerne la constatazione che in un tale settore (idrogeno) il nostro Paese è pervenuto ad ottenere risultati prima di altri, salvo a cedere ad altri, per mancanza di una strategia generale e per mancanza di finanziamenti, sia i brevetti che i ricercatori.

Passando ad esaminare le componenti dei ricavi derivanti dal mercato, occorre dire che il sistema sta registrando una anomalia che, in diretta connessione con il mancato adeguamento della componente tariffaria A3 da parte della AEEG, si riverbera sulla liquidità del GSE, producendo il conseguente indebitamento.

Infatti, nell'esercizio 2006 come fenomeno di maggior rilievo prosegue l'effetto della delibera 79\2006 in forza della quale l'AEEG ha deliberato di ritenere l'ammontare dell'avviamento, derivante dalla cessione del ramo d'azienda a Terna come riferibile ad un miglioramento di efficienza e come tale deducibile dagli oneri di sistema.

Sebbene sia già intervenuta sentenza di censura del TAR, in forza dell'appello promosso dall'AEEG al Consiglio di Stato, la somma dell'avviamento (circa 135 milioni di euro) è stata considerata dall'amministrazione del GSE prudenzialmente indisponibile

In tal modo questo accantonamento atteggiandosi come una concausa dell'indebitamento verso le banche, connesso all'apertura di linee di credito la cui copertura si è resa necessaria per far fronte al disavanzo finanziario generato anche dall'insufficiente adeguamento della componente tariffaria A3.

Infatti, nel corso di detto esercizio, la citata componente tariffaria A3 è risultata

inadeguata rispetto alle uscite relative ai pagamenti delle forniture di energia CIP6, nonché di altre prestazioni pur effettuate dal GSE.

A questo dato si deve aggiungere quello concernente i crediti del GSE verso la Cassa Conguaglio del Settore Elettrico (CCSE) che registrano un incremento di 647.435.126 Euro rispetto al 2005.

Infatti, mentre nell'esercizio 2005 detta voce risultava iscritta in Bilancio per 859.594.707 mila euro, nell'esercizio 2006 la stessa è lievitata a 1.507.029.833 mila euro.

Un tale importo costituisce il credito esistente verso la CCSE a titolo di contributi di competenza dovuti al GSE per l'acquisto di energia CIP6, come previsto dalla delibera AEEG 20\2001 e successive modifiche ed integrazioni.

Alla determinazione di detto credito complessivo concorrono anche le somme dovute per la gestione intesa allo sviluppo della produzione di energia fotovoltaica (delibera AEEG 188\2005).

L'incremento registrato rispetto al 2005 trova, comunque, la sua genesi nell'aumento dei costi per l'acquisto dell'energia CIP6 di competenza del 2006, non coperto dai ricavi relativi alla vendita.

Tutte queste situazioni di indisponibilità di una adeguata liquidità finanziaria, cui ha contribuito da ultimo anche l'incremento del credito verso la CCSE, sono state fronteggiate con un assorbimento delle risorse disponibili alla fine del 2005 e con l'accensione di debiti verso istituti di credito nel corso del 2006.

Detti debiti verso le Banche al 31/12/2006 ammontano a 535 milioni di Euro di cui:

- a breve 522 milioni di Euro;
- per finanziamenti a medio e lungo termine 13 milioni di Euro.

In concorso con detto aspetto critico, si riflette negativamente sulle risultanze di Bilancio anche l'onere connesso ai così detti corrispettivi di sbilanciamento il cui ammontare è stato nell'esercizio di circa 76 milioni di Euro, perpetuando una situazione di inefficienza del sistema ereditata dal passato ed a cui la nuova gestione sta ovviando

Al riguardo, appare conferente chiarire, al fine di definire questo meccanismo dello sbilanciamento, che l'energia offerta ogni giorno sul MGP dal GSE corrisponde al programma orario di produzione degli impianti CIP6 per il giorno successivo.

La differenza per ciascuna ora, tra la quantità programmata e quella effettivamente immessa in rete dagli impianti determina uno sbilanciamento che deve essere

regolato nei rapporti con Terna, che è la società responsabile delle attività di trasmissione e di dispacciamento.

Accade così che se, per fare fronte allo scostamento dell'impianto CIP6, Terna deve attivare risorse di dispacciamento, l'effetto è che i corrispettivi di dispacciamento diventano penalizzanti (per i soli impianti CIP 6 programmabili) in misura proporzionale ai maggiori costi sostenuti da Terna.

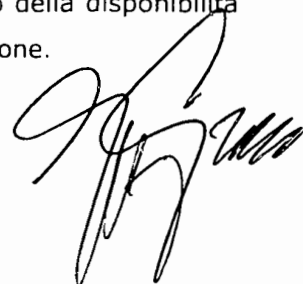
In una tale situazione, tenuto conto che per gli esercizi 2005 e 2006, l'ammontare delle penalizzazioni dovute agli sbilanciamenti hanno toccato livelli di rilievo (nel 2005 Euro 72 milioni; nel 2006 Euro 76 milioni di euro), ha assunto una sua rilevanza l'attività di programmazione della produzione degli impianti CIP 6, attivata dalla nuova gestione GSE nell'ottica di ridurre i suddetti oneri ed il conseguente impatto sulla componente A3.

L'attività di programmazione suddetta è stata storicamente svolta nell'ambito dell'attività di dispacciamento, con la conseguenza che a seguito del suo trasferimento, avvenuto per effetto della cessione a Terna, il GSE è divenuto il responsabile per conto dei 450 impianti CIP6 della programmazione della produzione nonché della regolazione, con il nuovo di spacciatore (Terna) della programmazione della produzione nonché della regolazione con il menzionato di spacciatore, degli sbilanciamenti tra produzione effettiva e produzione programmata.

Pertanto, nei termini previsti dalle relative convenzioni CIP6, i titolari degli impianti sono tenuti a comunicare al GSE le informazioni utili per la programmazione della produzione degli impianti stessi o le eventuali riduzioni di disponibilità della capacità di produzione.

Tuttavia, a fronte degli oneri finanziari che vengono accollati al GSE in caso di programmazione inesatta, la normativa vigente non consente al GSE di ribaltare sui produttori gli eventuali maggiori oneri di sbilanciamento, conseguenti ad un mancato rispetto del programma di produzione pur indicato da detti produttori.

L'assenza di sanzioni o di accollo finanziario (a carico dei veri responsabili che sono i produttori) delle conseguenze derivanti da un tale errore di programmazione indotto dal comportamento di detti soggetti determina una scarsa propensione degli stessi a rispettare fedelmente il programma di produzione, avendo essi di mira solo il rispetto dei propri interessi economici alla vendita di energia o della disponibilità di vapore per i processi industriali annessi agli impianti di produzione.



GESTORE DEI SERVIZI ELETTRICI (G.S.E.)

BILANCIO D'ESERCIZIO 2006



Varese Ligure (La Spezia) • Parco eolico Valico della Cappelletta

INDICE

	Organi societari del GSE S.p.A. Poteri degli organi societari del GSE S.p.A. Management del GSE S.p.A. Assemblea
BILANCIO CONSOLIDATO AL 31 DICEMBRE 2006	
	Relazione sulla gestione del Gruppo Struttura Dati di sintesi Attività esercizio 2006: – Gestore dei Servizi Elettrici – Acquirente Unico – Gestore del Mercato Elettrico Investimenti Ricerca e Sviluppo Risorse Umane Controllo Interno Altre informazioni Risultati economico-finanziari del Gruppo Fatti di rilievo intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio Evoluzione prevedibile della gestione
	Schemi bilancio consolidato Stato patrimoniale Conto economico
	Nota Integrativa Struttura e contenuto del bilancio Criteri di valutazione Stato patrimoniale – Attivo Stato patrimoniale – Patrimonio netto e Passivo Impegni e rischi non risultanti dallo Stato patrimoniale Conto economico
	Relazione del Collegio Sindacale
	Relazione della Società di Revisione

BILANCIO D'ESERCIZIO AL 31 DICEMBRE 2006**Relazione sulla gestione del GSE S.p.A.**

Dati di sintesi

Risultati economico-finanziari del GSE S.p.A.

Investimenti

Rapporti con le controllate

Schemi bilancio di esercizio

Stato patrimoniale

Conto economico

Nota Integrativa

Struttura e contenuto del bilancio

Criteri di valutazione

Stato patrimoniale – Attivo

Stato patrimoniale – Patrimonio netto e Passivo

Impegni e rischi non risultanti dallo

Stato patrimoniale

Conto economico

Relazione del Collegio Sindacale**Relazione della Società di Revisione****Glossario**

ORGANI SOCIETARI DEL GSE SPA

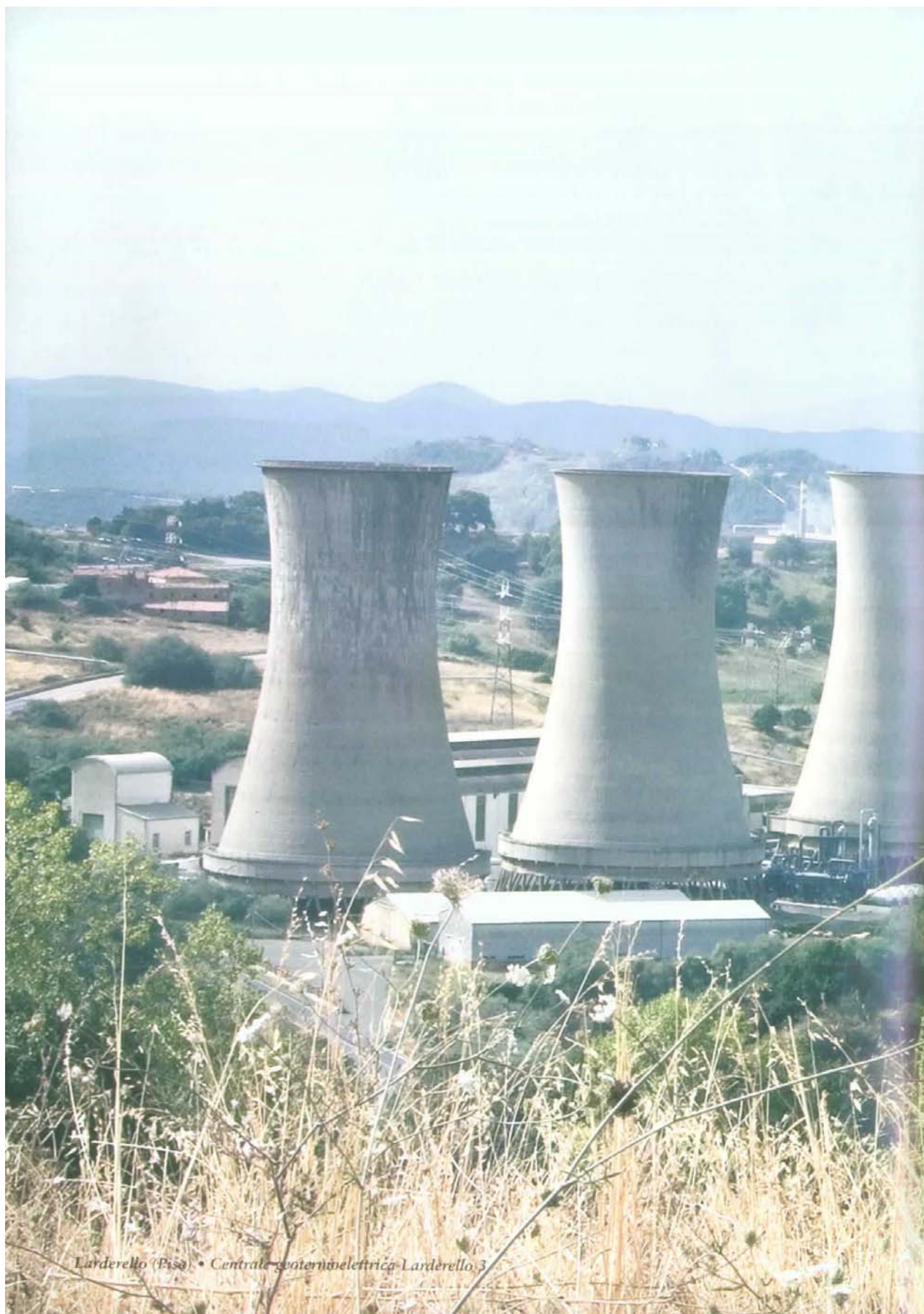
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
Presidente	Carlo Andrea Bollino
Vice Presidente	Massimo Masini
Amministratore Delegato	Nando Pasquali
Consiglieri	Stefano Bertollini Vittorio Corsini Luca Di Carlo Francesco Parlato
Segretario del Consiglio	Marco Bonacina
COLLEGIO SINDACALE	
Presidente	Francesco Massicci
Sindaci effettivi	Silvano Montaldo Nicandro Mancini
CORTE DEI CONTI	
Magistrato Delegato	Giuseppe Grasso
SOCIETÀ DI REVISIONE	
Deloitte & Touche S.p.A.	



Yolturino (Foggia) • Parco eolico

POTERI DEGLI ORGANI SOCIETARI DEL GSE SPA

Consiglio di Amministrazione	La gestione dell'impresa spetta esclusivamente agli amministratori i quali compiono le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale.
Presidente del Consiglio di Amministrazione	Il Presidente ha, per Statuto, i poteri di rappresentanza legale della Società e la firma sociale; presiede l'Assemblea; convoca e presiede il Consiglio di Amministrazione, fissandone l'ordine del giorno; verifica l'attuazione delle Deliberazioni del Consiglio stesso. Il Consiglio di Amministrazione, con Deliberazione consiliare del 14 febbraio 2006 che ha confermato la Deliberazione del 21 ottobre 2003, ha attribuito al Presidente, mantenendo al riguardo gli opportuni contatti con l'Amministratore Delegato, i compiti relativi alle seguenti materie: comunicazione e immagine, relazioni internazionali, studi nel settore energetico. Il Presidente riferisce, almeno trimestralmente, al Consiglio di Amministrazione sulle materie a lui riservate in ordine alle attività svolte a tale riguardo e sui relativi atti di spesa.
Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione	Il Vice Presidente, in caso di assenza o impedimento del Presidente ha, per Statuto, la rappresentanza legale della Società e la firma sociale. La firma del Vice Presidente fa fede di fronte ai terzi dell'assenza e/o dell'impedimento del Presidente. Al Vice Presidente, inoltre, è conferita, giusta Deliberazione consiliare del 19 settembre 2006, una delega, in coordinamento con l'Amministratore Delegato, per tutte le attività relative all'elaborazione di direttive nei confronti delle società partecipate, da proporre al Consiglio di Amministrazione.
Amministratore Delegato	L'Amministratore Delegato, oltre ai poteri di rappresentanza legale della Società e la firma sociale previsti per Statuto, è investito, giusta Deliberazione consiliare del 14 febbraio 2006 che ha confermato le Deliberazioni del 4 luglio 2003 e del 21 ottobre 2003, di tutti i poteri di gestione per l'amministrazione della Società, ad eccezione di quelli diversamente attribuiti dalla legge, dallo Statuto sociale o riservati al Consiglio di Amministrazione ai sensi delle medesime Deliberazioni. L'Amministratore Delegato cura che l'assetto organizzativo e contabile sia adeguato alla natura e alle dimensioni dell'impresa e riferisce al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale, almeno ogni tre mesi, sul generale andamento della gestione e sulla sua prevedibile evoluzione nonché sulle operazioni di maggior rilievo per le loro dimensioni o caratteristiche effettuate dalla Società e dalle controllate.



Larderello (Pisa) • Centrale geotermoelettrica Larderello, 3